

Abbandonarsi all'avventura

Marco Belpoliti

SAGGI Prima che un filosofo, Giorgio Agamben è un saggista, uno dei migliori che si possono leggere oggi in Italia, paese dove scarseggiano i romanzieri e la letteratura è per lo più opera di poeti e saggisti, nonché narratori brevi. La forma perfetta di Agamben è il saggio breve, come dimostra questo libretto, "L'avventura" (Nottetempo, pp. 72, € 7,50). Partendo da Macrobio, passando per la poesia cavalleresca medievale, Goethe, Dante, l'autore arriva al Padre Heidegger e ai suoi allievi, non senza aver analizzato Simmel e intessuto fitti rimandi tra filologia, letteratura, etimologia (chiave di lettura prediletta del suo saggismo) e filosofia. Il rapido e densissimo scritto ricostruisce il senso del termine "avventura", che è l'abbandono al proprio destino, al demone, all'essere quale "essere portato". L'avventura non è un'esperienza estetica, e solo una vita che ha la forma dell'avventura può incontrare l'amore, scrive l'autore. L'amore è del resto il tema centrale del saggio. Agamben non è mai scontato e neppure lineare. Come in ogni vero saggista, i passaggi della sua argomentazione corrispondono a singoli gradini che si salgono (o si scendono) con l'agilità del dire, perché, e qui sta la sua caratura filosofica, tutto il suo ragionare si risolve nel detto. Per questo Agamben va annoverato tra gli scrittori piuttosto che tra i filosofi. Dopo aver costruito suggestivi saggi filosofici intorno a temi fortemente politici ("Homo sacer"), che hanno contribuito a farlo conoscere in tutto il mondo, saggi in cui s'evidenzia la vocazione apocalittica del suo pensiero, ora Agamben sembra tornato allo stile dei suoi primi bellissimi libri, "Stanze" e "Infanzia e storia", opere di grande erudizione e suggestione. "L'avventura" ne è un nuovo e insieme antico capitolo.



Visioni Lettura

In omaggio a Paolo Milano
 Marco Belpoliti
 Agamben, l'ultimo dei grandi saggisti, è un filosofo che ha saputo unire la filosofia alla vita. Il suo pensiero è un ponte tra la cultura e la politica, tra la teoria e la prassi. In questo libro, Belpoliti ricostruisce il senso del termine "avventura", che è l'abbandono al proprio destino, al demone, all'essere quale "essere portato". L'avventura non è un'esperienza estetica, e solo una vita che ha la forma dell'avventura può incontrare l'amore, scrive l'autore. L'amore è del resto il tema centrale del saggio. Agamben non è mai scontato e neppure lineare. Come in ogni vero saggista, i passaggi della sua argomentazione corrispondono a singoli gradini che si salgono (o si scendono) con l'agilità del dire, perché, e qui sta la sua caratura filosofica, tutto il suo ragionare si risolve nel detto. Per questo Agamben va annoverato tra gli scrittori piuttosto che tra i filosofi. Dopo aver costruito suggestivi saggi filosofici intorno a temi fortemente politici ("Homo sacer"), che hanno contribuito a farlo conoscere in tutto il mondo, saggi in cui s'evidenzia la vocazione apocalittica del suo pensiero, ora Agamben sembra tornato allo stile dei suoi primi bellissimi libri, "Stanze" e "Infanzia e storia", opere di grande erudizione e suggestione. "L'avventura" ne è un nuovo e insieme antico capitolo.

La mini scop (per pochissimi)
 Agamben, l'ultimo dei grandi saggisti, è un filosofo che ha saputo unire la filosofia alla vita. Il suo pensiero è un ponte tra la cultura e la politica, tra la teoria e la prassi. In questo libro, Belpoliti ricostruisce il senso del termine "avventura", che è l'abbandono al proprio destino, al demone, all'essere quale "essere portato". L'avventura non è un'esperienza estetica, e solo una vita che ha la forma dell'avventura può incontrare l'amore, scrive l'autore. L'amore è del resto il tema centrale del saggio. Agamben non è mai scontato e neppure lineare. Come in ogni vero saggista, i passaggi della sua argomentazione corrispondono a singoli gradini che si salgono (o si scendono) con l'agilità del dire, perché, e qui sta la sua caratura filosofica, tutto il suo ragionare si risolve nel detto. Per questo Agamben va annoverato tra gli scrittori piuttosto che tra i filosofi. Dopo aver costruito suggestivi saggi filosofici intorno a temi fortemente politici ("Homo sacer"), che hanno contribuito a farlo conoscere in tutto il mondo, saggi in cui s'evidenzia la vocazione apocalittica del suo pensiero, ora Agamben sembra tornato allo stile dei suoi primi bellissimi libri, "Stanze" e "Infanzia e storia", opere di grande erudizione e suggestione. "L'avventura" ne è un nuovo e insieme antico capitolo.

Abbandonarsi all'avventura
 Marco Belpoliti
 Agamben, l'ultimo dei grandi saggisti, è un filosofo che ha saputo unire la filosofia alla vita. Il suo pensiero è un ponte tra la cultura e la politica, tra la teoria e la prassi. In questo libro, Belpoliti ricostruisce il senso del termine "avventura", che è l'abbandono al proprio destino, al demone, all'essere quale "essere portato". L'avventura non è un'esperienza estetica, e solo una vita che ha la forma dell'avventura può incontrare l'amore, scrive l'autore. L'amore è del resto il tema centrale del saggio. Agamben non è mai scontato e neppure lineare. Come in ogni vero saggista, i passaggi della sua argomentazione corrispondono a singoli gradini che si salgono (o si scendono) con l'agilità del dire, perché, e qui sta la sua caratura filosofica, tutto il suo ragionare si risolve nel detto. Per questo Agamben va annoverato tra gli scrittori piuttosto che tra i filosofi. Dopo aver costruito suggestivi saggi filosofici intorno a temi fortemente politici ("Homo sacer"), che hanno contribuito a farlo conoscere in tutto il mondo, saggi in cui s'evidenzia la vocazione apocalittica del suo pensiero, ora Agamben sembra tornato allo stile dei suoi primi bellissimi libri, "Stanze" e "Infanzia e storia", opere di grande erudizione e suggestione. "L'avventura" ne è un nuovo e insieme antico capitolo.